

## **Incontro dell'8 febbraio 2009**

Esattamente dieci anni fa si svolgeva a Varese la giornata di studi "Omosessualità e adolescenza", indetta dall'Ass. Il Minotauro, dall'Agedo, dalla A.S.L. di Milano e dalla casa della cultura, patrocinata dal Ministero della Pubblica Istruzione, dalla Regione e Provincia Lombardia, dal Comune di Milano.

Obiettivo della giornata era quello di "nominare" una delle possibili varianti nel processo di costruzione dell'identità che ogni adolescente attraversa: l'omosessualità.

Da questa giornata emergeva che :

- 1) Il silenzio stesso che viene calato su questa parola incide pesantemente sulla formazione dell'identità e della relazionalità, soprattutto nella fase adolescenziale: esso ingenera o rafforza sensi di disistima personale, di non appartenenza al gruppo, di paura e disagio di fronte al proprio stesso processo di crescita.
- 2) Su un piano generale c'è l'abbandono delle definizioni psicoanalitiche classiche, che vedevano nell'omosessualità un tipo di resistenza alla crescita: oggi prevale una prospettiva di ascolto, sostegno, accompagnamento.

Una sintesi reale della giornata di studi può essere rintracciato nella considerazione che: "l'educazione alla diversità passa attraverso l'educazione ai sentimenti e all'affettività e questa è una direzione trasversale irrinunciabile".

Mi verrebbe da dire che è da questa considerazione che prendono il via gli incontri del gruppo Accoglienza e che sono articolati in un percorso di racconto personale, la cd. modalità autobiografica.

Un punto di partenza è quello del ricordo della scoperta di se e dei primi interessi che si sono affacciati nella nostra vita per persone dello stesso sesso.

Si parla di *coming out*, annunciarsi, che più in generale è il percorso che deve fare ogni eterosessuale a conclusione del proprio processo di autoindividuazione e differenziazione dagli adulti e dagli altri, con una sola differenza per gli omosessuali: il bisogno del riconoscimento della dignità e del diritto proprio della persona che nel percorso dell'adolescente omosessuale viene a mancare.

Dunque, raccontare qualche cosa di noi stessi, un pensiero, un'identità o semplicemente una parte di noi, che abbiamo tenuto più o meno segretamente dentro per tanto tempo,

con cui abbiamo fatto i conti, magari che abbiamo allontanato, chiudendola fuori da una finestra della nostra mente, per ritrovarcela nuovamente a bussare alla porta del nostro corpo.

Ma le sfaccettature sono tante, le domande anche e non esistono risposte uniche, maniere universali, modelli preconfezionati di *coming out*.

Ognuno ha la sua storia, che è diversa da quella degli altri, ciascuno parlerà del suo *coming out* in maniera diversa, con motivazioni, persone e situazioni diverse.

Il senso di un gruppo come I Ponti sospesi è proprio questo: parlare, giocare, rispecchiare, il proprio “mostro” con altri.

L'umanità dell'altro ha il potere di scongelare il mostro e liberare la propria umanità.

In quel momento, in quella ri-nascita, ha inizio un processo di esistere “normale”.

Il piacere vissuto nella semplicità del bisogno condiviso con l'altro nobilita il “mostro” e lo umanizza.

Mi serve però fare una premessa per sgombrare il campo di lavoro di questo pomeiriggio da equivoci.

A farmi un'idea della mia omosessualità non sono serviti anni di lunga e comunque appagante analisi, quanto piuttosto la lettura di alcune considerazioni di Paolo Rigliano, autore della testo *La costruzione dell'identità e dell'affettività* di cui riporto alcuni stralci:

*“Il bambino sa che legandosi all'altro cambia il suo stato interiore. Quindi in realtà il bambino incomincia ad immaginare se stesso cambiato grazie al rapporto con l'altro. Si innesca quindi una circolarità di straordinaria potenza, perché il legame con l'altro significa un diverso legame con se stesso.*

*Man mano il sistema sessuale si sviluppa, e possiamo vederlo metaforicamente come una sfera più piccola, che si deve inglobare e deve funzionare armonicamente dentro la sfera più grande non si tratta però di un semplice appiattimento, né di un semplice schiacciamento o annullamento dell'una nell'altra. Queste due sfere mantengono una propria autonomia, ma sono armonicamente connesse. Da che cosa? Dall'asse intorno a cui ruotano, l'asse di connessione attorno al quale tutte e due le sfere ruotano, e questo asse è appunto la figura dell'altro. Ciò che unisce l'affettività, la relazionalità, alla sessualità, in tutte le persone è la figura dell'altro. Questo vale per tutte le persone, non mi stancherò di dirlo. Non esiste quindi un sistema speciale per le persone omosessuali. Il nesso tra affettività e sessualità è: chi è l'altro che scatena il desiderio amoroso e chi è l'altro che scatena il desiderio erotico? Questo asse su cui queste due sfere ruotano, questo unico asse su cui queste due sfere ruotano, noi possiamo intenderlo, se*

consideriamo lo spazio psichico ed esistenziale più vicino alla sfera primaria, come "altro d'amore". Quanto più ci avviciniamo alla sfera sessuale possiamo intenderlo come "altro erotico". Penso che sia importante mantenere la distanza tra queste due sfere perché esperienza comune di tutte le persone è che queste sfere possono funzionare con una relativa autonomia, con una relativa indipendenza. Si può funzionare sul piano sessuale, in cui l'altro è solo altro erotico, senza una implicazione globale, omnicomprensiva, diciamo anche della sfera affettiva. D'altronde è esperienza di tutti che, quando queste due sfere sono ben integrate, ed è l'ideale di tutte le persone, allora la felicità e il piacere di questa unione su tutti i piani dell'essere è massima e veramente realizza il senso pieno del proprio vivere legato ad un altro che corrisponde alla pienezza del proprio desiderio su ogni piano dell'essere.

Quindi l'affettività viene intesa come una pienezza di emozioni che vengono significate, rappresentate, in base ad una attività forte, immaginativa, guidata dalla gioia e sempre personalmente commutata. Il bambino, ogni bambino, attribuisce a ciò che prova, alla propria esperienza, alla propria percezione, una propria interpretazione. Dico sempre che quand'anche ci fossero due bambini che abbiano la stessa percezione, loro avrebbero delle interpretazioni diverse. Ogni bambino ha la sua griglia, il suo codice interpretativo. Quand'anche i codici interpretativi fossero uguali il bambino dà all'esperienza un posto diverso dentro la complessità psichica.

Ecco perché gay e lesbiche, ma io dico così come eterosessuali non si nasce, ma eterosessuali, lesbiche e gay si diventa nel corso dello sviluppo psicologico che è uguale per tutte le persone, che attraversa l'interesse della globalità psichica e sociale della persona ed è da parte di tutti il confrontarsi con vie aperte davanti, quindi non si nasce, ma tutte le persone lo possono diventare, lo diventano sulla base di una attribuzione di valore positivo a sé legato ad un altro. Quindi sulla base di emozioni forti, radicali che tutti i bambini vivono. Questo è un processo, ribadisco, che il piccolo dell'uomo deve per forza attraversare, sotto tutte le culture, sotto tutte le epoche. Altrimenti non si ha persona umana, come almeno noi la intendiamo. E questo processo vale per tutti i primati superiori. Ci sono delle ricerche di assoluto valore.

Su questa base affettiva si impianta il meccanismo, ancora una volta per gli eterosessuali e per le persone omosessuali, del desiderio. È una cosa importante. Il desiderio si sostanzia per tutte le persone, come tutti i desideri, anche per quello sessuale, attraverso varie dinamiche. Non basta cioè, sia per gli eterosessuali che per gli omosessuali, il vivere, il rappresentare e il rappresentarsi in base a significati emotivi, ci deve essere una dinamica precisa".

Ci tengo a precisare questa impostazione perché tutto il lavoro autobiografico può funzionare se teniamo da parte il senso di colpa, che da qualche parte si annida sempre; lo riconosciamo quando ci accorgiamo che a seguito della percezione della nostra

inadeguatezza desideriamo punirci per questo. Ed allora adottiamo comportamenti aggressivi e/o distruttivi innanzitutto verso noi stessi.